

## IL CARAVESARO

Edizione coordinata  
da Tiziano Passera

### almanacco 2002



Montanaro: il campanile del Vittone e S. Marta

#### ARGOMENTI

- Avvenne nel 2001
- Il centenario di Adriano Olivetti
- Personaggi
- Storia
- Arte
- Altri tempi
- Anniversari
- Attività sociali
- Attività culturali
- Obiettivo su Montanaro
- Agricoltura
- Sport
- L'angolo del poeta
- Canavesano in libreria

BOLOGNINO EDITORE - IVREA

#### Personaggi

### Il capitano Vita, farmacista-sceriffo della Guardia Nazionale di Montanaro

“Farmacista-sceriffo”, questa sarebbe la definizione che oggi i mass-media darebbero di Nicolao Vita, un personaggio di Montanaro che ebbe a metà dell'Ottocento una certa notorietà in Torino e che in questa sede intendo riportare alla memoria dei suoi attuali conterranei.

Le vicende di Nicolao Vita, farmacista a Montanaro e Capitano della locale Guardia Nazionale, si intersecano con quelle dell'ancora celebre bandito canavesano Pietro Mottino, detto il *Bersagliere*, di Candia Canaveso. Su Mottino ho scritto di recente un libro, apparso a Torino nel 1999, che nel titolo «Pietro Mottino un canavesano brigante e gentiluomo. Storia e leggenda di un bandito piemontese bello, cortese e amato dalle donne: 1849-1854», compendia le vicende di questo personaggio. Nicolao Vita arrestò due complici di Pietro Mottino. Ma procediamo con ordine.

Vita era capitano della Guardia Nazionale del regno di Sardegna, un corpo armato formato dai cittadini inquadrati militarmente ed alle dipendenze dei municipi: era una istituzione peculiare dell'Ottocento, che aveva assunto particolare rilievo in Francia durante la rivoluzione. L'istituto della Guardia Nazionale voleva significare la limitazione e il contenimento del potere assoluto: era infatti un corpo formato da tutti i cittadini capaci di portare le armi, in netta contrapposizione all'esercito mercenario ed agli sbirri al servizio del «principe», infidi ed assai poco rispettosi dei diritti dei cittadini.



La Guardia Nazionale in una gustosa incisione

L'autorizzazione alla formazione della Guardia Nazionale era stata sempre una precisa richiesta ai monarchi assoluti e nel 1848 era stata istituita con grande entusiasmo in tutti gli stati dove la vita politica aveva assunto una svolta democratica. Era così sorta anche in Piemonte, il 4 marzo del 1848, salutata come una conquista di libertà. I comandanti della Guardia Nazionale erano eletti dagli stessi militi.

In breve tempo però, malgrado i suoi bei presupposti, l'istituto della Guardia Nazionale si era ridotto troppo spesso ad un gravoso impegno, svolto con fastidio da panciuti borghesi che, indossata

l'uniforme, tentavano di assumere un aspetto marziale, di marciare e di fare gli esercizi con le armi, fra l'indifferenza delle amministrazioni comunali, soprattutto di quelle dei piccoli centri, che preferivano non cercarsi delle grane.

Alcuni militi si avvalevano di ogni mezzo per evitare questo servizio e sulla Guardia Nazionale si andava raccogliendo una aneddotica divertente, analoga alle barzellette che noi oggi raccontiamo sui carabinieri.

La Guardia Nazionale, sulla carta, aveva molteplici ed importanti compiti che spaziavano da quello di affiancare l'esercito in guerra a quelli di «protezione civile», in caso di calamità naturali, a tutela dell'ordine pubblico, a protezione dei centri abitati minacciati da ladri o da altri criminali. I democratici della sinistra del parlamento subalpino vedevano nella Guardia Nazionale lo strumento per armare ed addestrare militarmente tutti i cittadini, nella prospettiva di una futura guerra contro l'Austria e richiedevano provvedimenti per migliorare le qualità belliche dei suoi componenti.

Ma, in attesa della guerra all'Austria, anche i borghesi infagottati in approssimative uniformi e armati di vetusti fucili, potevano, sia pure assai di rado, dimostrarsi all'altezza dei compiti loro assegnati. Il capitano Nicolao Vita ne era un fulgido esempio. Anche lui era stato eletto dai militi di Montanaro e la storia non ci dice se questa scelta fosse dettata dal fatto che si trattava di una persona istruita, di uno dei maggiorenti del paese, oppure dal suo spirito bellicoso.

In ogni caso il capitano Vita aveva preso molto sul serio questo incarico, non perdeva occasione di dimostrare di avere la passione per la caccia ai malfattori, tanto da essere disposto a retribuire di ta-

sca sua i militi che lo accompagnavano nelle sue operazioni.

Il nome del capitano Vita diviene così ricorrente nella *Cronachetta locale* di un giornale torinese, *L'Istruttore del Popolo*, fin dal settembre 1849, quando arresta un pericoloso capobanda. Il 4 dicembre del 1849 *L'Istruttore del Popolo*, sotto il titolo "Onore alla Guardia Nazionale" torna a lodare il capitano Nicolao Vita per l'arresto di un altro bandito: «Il suo - scrive il giornale - è un esempio da seguire ma poco seguito». L'articolo del corrispondente, C. De Rege Dona, prosegue spiegando che i militi di Montanaro non vanno atillati e azzimati come fanno spesso quelli di Torino, che sono soltanto dei bellimbusti, ma si mimetizzano, vanno in zoccoli o scalzi, «e con certi cappellacci da far spiritare un povero cristiano il quale s'intoppi in essi». L'articolo di De Rege Dona si conclude con l'auspicio che al capitano Vita sia data una medaglia.

Ed in effetti, il governo decide di ricompensare il bellicoso farmacista. Lo apprendiamo da una cronaca a firma Avv. G. Bianco, pubblicata sempre sull'*Istruttore* del 1° marzo 1850: il governo di S.M., il 23 febbraio 1850 gli ha inviato una spada d'onore che porta inciso in oro sulla lama: *Il Governo di S.M. al capitano Nicolao Vita*.

Nel giugno del 1850, Mottino e i suoi complici sono braccati dai carabinieri dopo il clamoroso assalto alla cascina Gardina di Bianzè, che ha fruttato un bottino sostanzioso, ma funestato dall'uccisione di un contadino e dall'incendio dei fienili con gravissimi danni. Mottino con due compagni, si sono rifugiati nella chiesa di Santo Stefano di Candia, e alcuni giorni dopo, il 5 giugno 1850, entrano in una piccola osteria, un poco al di fuori del paese di Montanaro, al Canton del Vallo, lungo la strada per Chivasso. Mottino e i

suoi complici evidentemente non hanno letto i giornali...

Infatti a Montanaro è un giorno di fiera, ed il sindaco (che evidentemente non la pensa come molti altri amministratori pubblici!) ha chiesto alla Guardia Nazionale di pattugliare il paese. Il capitano Vita si reca con alcuni militi a quella piccola osteria del Canton Vallo, considerata un ritrovo di malfattori e si insospettisce quando si accorge che dal locale, dove di solito si vende solo vino, esce profumo di cucina. Intanto una ragazza fa per uscire ma, alla vista dei militi, vuole rientrare, mentre loro la trattengono. Dopo aver esortato i suoi collaboratori, il capitano Vita fa per entrare per primo e si trova davanti Mottino, che vuole uscire; il capitano Vita gli chiede chi sia, Mottino risponde di essere uno di casa, li sorprende con un salto, esce, chiude la porta per bloccarli e scappa, sparando un colpo di pistola in aria.

Alcuni militi, tra cui Germano Taraglio, gli sparano dietro numerose fucilate, tanto da credere di averlo colpito, e vorrebbero inseguirlo, ma il capitano li richiama nell'osteria per tenere a bada gli altri malfattori rimasti intrappolati nel locale. Sono un bell'uomo robusto, Agostino Vallania, ed un tipo mingherlino, il mugnaio Bartolomeo Depaoli. Alla perquisizione, nelle tasche di Vallania e di Depaoli, vengono trovate delle pistole; invano Depaoli spergiura che la giacchetta non è la sua, perché lui non aveva armi.

L'arresto operato dal capitano Vita arriva ai giornali torinesi: il 9 giugno 1850, *L'Istruttore del Popolo* segnala l'arresto da parte del capitano Nicolao Vita di alcuni malfattori, definiti «avanzo della masnada che infestava non è guari la provincia di Vercelli, e venne dispersa dallo zelo instancabile dei reali carabinieri».

Questo arresto arriva anche alle colonne del *Risorgimento* e dell'*Opinione*, che certo non amano la cronaca nera.

I due giornali, a maggior gloria della Guardia Nazionale, vogliono complimentarsi con coloro che, come il capitano Vita (i due giornali lo ribattezzano Vitter) ed i suoi militi, si prodigano a vantaggio della pubblica sicurezza. Notiamo che dei due arrestati si dice che «tenevano pistole cariche ad un colpo e a due colpi, pugnali e coltelli fissi in manico» e che «ritenevano inoltre più di 80 fra palle e quadrettoni, molte capsule, una fiaschetta di polvere per caduno». Si sottolinea che questi temibili personaggi erano gli ultimi resti di una banda di malfattori ormai debellata: «Si è riconosciuto che quei facinorosi facevano parte della famosa banda di assassini che infestava la provincia di Vercelli, di là allontanatisi perché attivamente inseguiti dai carabinieri reali e dalla truppa di linea».

Per questi arresti, Nicolao Vita è insignito della Medaglia d'argento al Valor Civile. Agostino Vallania sarà impiccato, nel 1850.

Nel 1854, si celebra a Torino in Corte di Appello il processo a Pietro Mottino e a numerosi complici. Fra le varie deposizioni spicca quella del capitano Nicolao Vita della Guardia Nazionale di Montanaro. Depone il giorno 17 giugno, insignito della Medaglia al Valor Civile, ricordando come in quell'ormai lontano giugno del 1850 ha arrestato Vallania e Depaoli, mentre Mottino gli è sfuggito fra le mani. Secondo il resoconto del giornale *La Gazzetta dei Giuristi*, Vita risponde alle domande del presidente sempre rapidamente, aiutandosi con i gesti.

«Oh! Va a rischio! No. Non la temo, io, quella gente. No. Io sono fatto così. Ognuno ha le sue passioni. Chi ha il giuoco, chi ha il tabacco; uno ha gusto per il



vino, un altro per l'amore; io ho la passione di battere i birbanti.

Presidente - Ma non avete tenuto dietro al primo incontro? Non avete distinto voi chi facesse gli spari?

Vita - Oh, no!

Presidente - Voi, Mottino, non avevate la pistola in mano?

Mottino - No signore. Dopo la prima parola, io sono andato dritto, ed egli mi ha fatto posto.

Vita (balza di nuovo in piedi) - Io posto? Dovevate dirmi che eravate il Mottino, allora avreste visto! Ma io non vi conosceva allora! Non poteva fare attenzione a tutto.

Mottino sorride, e poi volto al presidente: Eccellenza gli chiedo se mi ha visto adoperar la pistola.

Vita - No, non vi ho visto. E non so neppure se siete proprio voi quello che mi è scappato. E dopo mi hanno mandato una lettera per deridermi e minacciarmi. Belle cose! Ma io non sono uomo da impaurirmi! (depone sul tavolo del Presi-

dente una lettera) Scusi Signor Presidente se mi scaldo, ma quando penso che ho arischiata la vita non mi posso contenere».

Mottino dice che non ha mandato la lettera che è scritta con grafia contraffatta.

Una strana contesa salta fuori anche quando si parla dell'arresto di Depaoli, verso il quale il capitano Vita non fa certo mistero di essere stato un poco ruvido: «[Vallania e Depaoli] li presero contemporaneamente: mi ricordo di aver dato un pugno.

Presidente - (a Depaoli) Che dite?

Depaoli - Mi ha posto la mano sulla spalla.

Vita - Sì, sì, la mano sulla spalla. Non ho riguardi io per i briganti. Ho dato un urto, e ho detto: va là.

Depaoli - Non è vero che mi abbia battuto. Mi ha preso per la camicciola». Depaoli sarà condannato ai lavori forzati.

Nicolao Vita è stato ricordato da Antonino Bertolotti nelle *Passeggiate nel Canavese*, vol. I (1867), fra gli illustri citati

radini di Montanaro. Bertolotti ricorda il mancato arresto di Mottino al Canton Vallo, la fiera deposizione del Vita al processo e conclude ricordando che «...fece importanti arresti, per i quali S.M. gli donò poi una sontuosa spada». Importante la definizione data da Bertolotti di Nicolao Vita: «la fenice dei capitani della Guardia Nazionale», definizione data quando la Guardia Nazionale del regno d'Italia stava ancora stancamente sopravvivendo.

Ho riscoperto Nicolao Vita mentre stavo ricostruendo le vicende del bandito Mottino e mi ha fatto piacere sapere che l'Ufficio Storico della Polizia di Stato del Ministero dell'interno, per il 2002, in occasione del 150° anniversario della nascita della Polizia di Stato, sta raccogliendo in un libro tutte le medaglie al merito ottenute dai componenti del Corpo. La Guardia Nazionale, a rigore, non era un vero corpo di polizia, ma l'Ufficio Storico della Polizia di Stato ha deciso di inserire anche le onorificenze conseguite da componenti della Guardia Nazionale, perché equiparata per legge alle forze di polizia in occasione della lotta al brigantaggio meridionale. Non si può che condividere la opportunità di questa decisione, che riporta per così dire alla luce un singolare e benemerito cittadino di Montanaro.

Milo Julini

\* La figura di Nicolao Vita è anche stata segnalata dallo storico montanarese don Giuseppe Ponchia in *Dal Cimitero di Priscilla in Roma al bel sole canavesano*, Montanaro 1972, p. 27 e p. 59-60 nota 9, nella quale tra l'altro scrive: "[...] È rimasto leggendario per il suo valore, la sua audacia e il suo coraggio nel perseguire e catturare briganti, malfattori, ladri e soldati disertori che, fuggiti dalle Armate in guerra, andavano ad ingrossare le bande dei briganti, lo Speciale Nicolao Vita, figlio del Chirurgo Aggregato, Carlo Giuseppe, Capitano, nella metà del secolo scorso,

della 2ª Compagnia della Guardia Nazionale del nostro Comune, composta, in quegli anni, di soli sei uomini, donato di spada e decorato di medaglia d'argento al valor civile dal Regio Governo, -per avere - dice la motivazione - *esposto in evidente pericolo la propria vita per l'arresto dei malfattori, non perdonando a disagi gravissimi per mantenere la sicurezza nelle strade e nell'abitato*».

Il basso Canavese ed i paesi del Vercellese con esso confinanti, erano teatro, in quegli anni, delle imprese delittuose delle bande dei briganti dei tre fratelli Artusio e di quella di Pietro Mottino, detto il Bersagliere di Candia, disertore del Regio Esercito ove militava nell'arma dei Bersaglieri, che avevano i loro covi sulle colline di Orio e di Barone. Il Capitano Vita non dava esse tregua con quasi giornalieri perlustrazioni e frequenti appostamenti notturni. Le attaccava in paurosi assalti sia ad arma da fuoco che ad arma bianca e, dopo terribili lotte spesso a corpo a corpo, coi suoi cinque valorosi militi sempre catturava qualcuno delle suddette bande. Riuscì ad arrestare, esponendo al massimo la vita sua e dei suoi uomini, i terribili briganti Vallania e Depaoli, il facinoroso Gajis di Chivasso e tolse ai malandrini ben dodici armi da fuoco d'ogni genere, stili, pugnali e coltelli, procurando a Montanaro (che, allora, era ancora priva dell'Arma dei Carabinieri) tranquillità e sicurezza.

Gli era fedele compagno, nelle sue perlustrazioni di giorno e di notte, il valoroso Sergente Alessandro Ponsetti, e parecchie arrischiato imprese furono compiute da loro due soli, come l'arresto, con grave pericolo della loro vita, il 10 novembre 1853 di tal Giuseppe Merlo, garzone muratore, mentre tentava di uccidere un certo Frola Pietro fu Giuseppe. La lotta col facinoroso Merlo durò più di un'ora, riportando il Capitano Vita contusioni e il Sergente Ponsetti la lussazione del pollice della destra. Così pure la cattura nel maggio 1853 di zingari autori di efferati delitti.

Abbiamo tra mano tre lettere minatorie, scritte mezza in piemontese e mezza in italiano, inviate al Capitano Vita dai briganti, una delle quali è del Mottino, in cui tra gli insulti più triviali e sconci lo si invita «sulla costa di Foglizzo col suo squadrone per *pieie anche la fricassà e felo dormi per sempre an sla pajà*».

Quest'uomo così valoroso morì di choléra il 3 settembre 1854 a soli 60 anni di età.

(Cfr. gli Ordinati 1 aprile 1850 - 12 dicembre 1851 - 28 dicembre 1853 e 31 agosto 1855 in Arch. Stor. del Comune.)"